TENDENZE. Zemeckis e Foster: fra dramma e favola, Hollywood riscopre la «diversità». Vediamo perché

Jodie Foster mentre riceve il Golden Globe; sopra, Robin Wright in «Forrest Gump»

I *idioti* & V*incenti*

Si accettano scommesse: Tom Hanks migliore attore per «Forrest Gump», Jodie Foster migliore attrice per «Nell». Pronostico (assai verosimile) per gli Oscar 1994, l'anno dell'idiota. Almeno a Hollywood. In realtà parlare di semplice «idiozia», sia pur scomodando Dostoevskij, è riduttivo: Forrest Gump è un'anima semplice e tormentata al tempo stesso, che viene «attraversata» dalla storia americana, mentre Nell è una ragazza selvaggia (ricordate Truffaut?) che la vita sui monti del Tennessee ha trasformato in autistica. Il cinema americano, comunque, riscopre l'handicap, o almeno la «diversità»: un po' perché è sempre una grande prova per un attore, un po' – forse – perché la presunta fine della storia è più visibile sui volti candidi di Gump e di Nell. Saranno gli idioti (o i vampiri sexy e dolenti di «Intervista con il vampiro», altro hit in arrivo) ad accompagnarci, al cinema, verso il Duemila?

Gump, la parabola di un capitalista zen

VALERIA VIGANÒ

SI È SCRITTO molto del fenomeno Forrest Gump, si sono fatti paragoni illustri fra questo giovane ragazzo americano con l'intelligenza inferiore alla media e personaggi letterari come il *Candide* o *L'idiota*, per spiegare il fenomeno di un film che ha avuto un riscontro enorme presso il pubblico. Pubblico che sembra, in America ma anche da noi in Europa, aver bisogno di nuovo di un eroe innocente, pacifico, non aggressivo, mai turbolento (se non per un breve accenno, in amore), che sa adattarsi in modo del tutto personale agli accadimenti circostanti, traendone una sorta di immunità non dal dolore, ma dal prezzo pagato con la legge del taglione. Forrest Gump è un buono, senza filantropie altruistiche, né utopie schematiche. Il suo è un adattamento intuitivo che non prevede alcun ragionamento calcolato, che segue pochi elementari dettami, che non mira a qualcosa e non sfrutta le opportunità che comunque non si procura con ansiotica avidità.

Come piace agli americani vedersi rappresentati dal giovanotto che trova il successo, senza quasi volerlo, perché è pulito dentro, e non deve affacciarsi a guardare le proprie mostruosità! I valori che sorreggono Forrest Gump sono valori primari ma ormai rarissimi nel nostro presente: la lealtà, l'obbedienza, la fedeltà, l'amicizia, i buoni sentimenti. Sono questi che lo conducono per mano in mezzo a pericoli e successi, sono questi che formano la sua spina dorsale. Forrest non ha un vero e proprio carattere, ma è un concentrato di valori, insegnatigli dalla figura mitica della madre. È lei che ha combattuto per lui quando aveva scoperto deficienze fisiche e intellettive nel figlio, pretendendo che venisse trattato come gli altri, è lei che lo ha tenuto nel mondo, è lei più che mai il principio di ogni cosa per Forrest. Lui segue ciò che la madre gli dice, e infatti ripete lo schema anche successivamente. E agire, quando qualcun altro dice di farlo, diventa il valore del rispetto e della modestia legato indissolubilmente al disvalore della sottomissione, ponendo Gump in un ruolo decisionale passivo che ha una matrice zen.

È come se rispondesse nel modo indicato dai maestri ai koan che questi gli pongono, come se la freccia scoccasse dal suo arco con il movimento naturale della non forzatura. Lui riconosce l'autorità (altro amo gettato nel film) riconoscendole un'esperienza superiore. Quando ama non si attacca però spasmodicamente al suo oggetto d'amore. Lascia per anni la madre da sola, non insegue l'unica ragazza di cui è innamorato quando questa decide di allontanarsi da lui, in una sorta di ipersperimentazione di se stessa, come accadeva storicamente negli anni '70. Gump si porta dentro il suo sentimento e attende e agisce secondo un metronomo interiore istintivo. Quando vive il dolore della perdita delle persone che ama, sembra un monaco buddista. La capacità di conglobare l'esperienza del dolore all'interno di una dinamica esistenziale viene dunque affidata a un uomo un po' tonto, suscitando una delle tante ambiguità che si rintracciano nella storia.

Colonne portanti della società americana sono infatti gli eccessi dell'occidentalità: la capacità di emergere grazie alla volontà, il rapporto con gli altri strutturato su basi competitive, un tempo affannato e velocizzato al massimo, l'esasperazione dell'individualità. Forrest è dentro e fuori questo mondo che lui percorre in quasi quarant'anni di storia. Lo racconta come un bardo a chi vuole ascoltarlo, in un altro luogo di passaggio terreno che è la fermata di un autobus. Di quel mondo post-bellico, e poi di nuovo bellico e poi in fuga verso la post-modernità, Gump accetta le regole senza discutere, senza ribellioni, si potrebbe dire senza un'idea propria appena più elaborata dei concetti che gli ha fornito sua madre. Una personalità destrutturata può trovare spazio, soprattutto se la fortuna gli arride. È come se Forrest comunicasse benevolmente con il caso. Altro concetto fondamentalmente orientale. - Nell'*I King*, vi è continuamente la raccomandazione di penetrare nel corso delle cose, nella loro intima essenza, per trarne poi il giusto e naturale comportamento. Ma come frutto di saggezza. Gump invece può tranquillamente sottoscrivere il rapporto direttamente proporzionale tra dolore e conoscenza. La conoscenza per lui non è sedimentazione, ma passaggio.

FORREST Gump ha la bella faccia e i capelli corti di Tom Hanks, i suoi occhi indifesi e semplici. Gump è un uomo. Il suo amore eterno è una fanciulla con la quale giocava da piccolo, l'unica che lo accettasse e capisse. Ma la ragazza, a differenza di Gump, ha un padre violento che la umilia anche sessualmente, e fin dall'inizio non sfugge al destino avverso. Gump attraversa le cose, lei le vive sulla pelle, ne rimane ogni volta segnata indelebilmente. Gump non subisce violenze, perché o si sottomette o si integra. Lei non si integra affatto, è inquieta, profonda, politicamente idealista. Non si sottrae, non si piega, non accetta ordini. Si prova. Totalmente. E paga un prezzo altissimo, la morte precoce a causa della malattia più terribile di questi anni.

Se avessimo immaginato i ruoli invertiti, sarebbe stato estremamente arduo vedere Forresta Gumpa primeggiare nello sport americano, fare la conoscenza di tre presidenti, combattere in Vietnam e diventare miliardaria senza protezioni. Una vita, la sua, che sarebbe stata metafora di se stessa e non metafora di quattro decenni. Niente di epico in Vietnam, niente simbolici ping-pong, molta più fatica con i gamberetti. Sono le donne la coscienza a metà di Gump, questo ci dice sottovoce il film. Loro che gli danno la vita. Loro che si assumono il peso del vivere al suo posto. Gump, altrimenti, non esisterebbe.

«Nell»: ecco l'autismo secondo Jodie

ALESSANDRA VENEZIA

■ LOS ANGELES. Tra qualche settimana vedremo sugli schermi americani il primo film prodotto dalla Egg Pictures, la casa di produzione di Jodie Foster. Si intitola *Nell* e l'attrice trentunenne – vincitrice di due Oscar – ne è la protagonista. Diretto dall'inglese Michael Apted e ispirato al testo teatrale *Idioglossia* di Mark Handley, racconta le vicende di una ragazza cresciuta in una capanna del Tennessee (il film è stato girato nella foresta nazionale della Carolina del Nord, al confine col Tennessee) isolata dal mondo intero e incapace di parlare. Scoperta dal dottore del paese – interpretato da Liam Neeson – Nell diventa il centro di una *querelle* filosofica: mentre il medico vuole salvaguardare la sua integrità di ragazza «selvaggia», la psicologa interpellata (Natasha Richardson) intende integrarla nella società. C'è grande aspettativa per questo film di Foster produttrice: se *Nell* dovesse avere un buon successo commerciale – oltre a una candidatura all'Oscar per la sua protagonista – confermerebbe il potere di questa giovane e intraprendente film-maker nell'universo maschile di Hollywood. Ne parliamo con lei.

È passata nel giro di pochi giorni dal set di «Maverick», con un ruolo tipico da commedia, a quello di «Nell», dove interpreta una ragazza difficile, isolata dal resto del mondo. Come si prepara per un nuovo personaggio?

In realtà ho preparato *Nell* durante le riprese di *Maverick*. Abbiamo fatto anche il casting in quello stesso periodo. Ho lavorato ai due film contemporaneamente, come tendo a fare spesso, concentrandomi su due cose nello stesso tempo. Mi piace cambiare genere e soggetto. Soprattutto mi piace affrontare un personaggio che solleciti un certo aspetto della mia personalità; per poi passare a un altro del tutto diverso.

Che tipo di preparazione le richiede un personaggio del genere?

Non so come prepararmi: lo faccio e basta. Ci penso su a lungo, ma in definitiva quando si tratta di un ruolo emozionale come questo, l'unico modo per me possibile è di amarlo, di viverlo fino in fondo.

E la ricerca scientifica?

Abbiamo dedicato molto tempo alla ricerca, per poi arrivare alla conclusione che nella realtà non esistevano casi analoghi, perciò la prospettiva medica perdeva credibilità scientifica: i casi analizzati riguardavano soprattutto i bambini cosiddetti «selvaggi».

Nell non appartiene a quella categoria?

Nel film c'è chi la ritiene selvaggia, chi autistica, chi semplicemente una creatura maltrattata: in realtà lei non è collocabile in nessuna categoria precisa.

Un ruolo del genere, in cui non può esprimersi verbalmente, le permette di utilizzare altre abilità come attrice?

Sono sempre stata attratta da film in cui il linguaggio è l'elemento fondamentale. Sono una persona verbale, più che visuale; tendo a organizzare il mio lavoro tecnicamente. Una parte come questa è un autentico sollievo, e anche una sorta di sfida: mi costringe a mettermi alla prova su altri fronti.

Lei è oggi un'attrice-regista-produttrice. Quali sono i criteri che informano le sue scelte?

Le ragioni possono essere le più svariate: dipende infatti se intendo recitare o produrre. Nel primo caso mi interessa interpretare dei personaggi diversi da me, o che almeno abbiano una vita diversa dalla mia. I film che amo dirigere, invece, devono rispecchiare chi sono e cosa penso, sono il risultato dei miei primi trent'anni di vita; quelli che produco devono interessarmi ma appartengono poi al regista che li farà. Non sono più film miei. Qualsiasi regista che abbia una personalità e diriga un film della Egg Pictures avrà il suo stile, non quello mio. Per quanto riguarda *Nell*, sono convinta che non sia mai stato fatto un film simile, anche se per me è difficile raccontare un film mentre ci sto ancora lavorando. È la cosa più buffa, e per questo spesso mi rifiuto di dare interviste, perché non so esattamente cosa dire. È come avere un figlio, e cercare di descriverlo durante il parto.

Qual è la prima cosa che le viene alla mente, pensando a questo film?

Ci sono una serie di temi. Direi che è un film sulla trascendenza dello spirito. È un discorso sul bisogno di mantenere o recuperare una certa umanità che è all'interno del nostro essere e con cui non sembriamo più essere in sintonia.

Lei pensa che un film possa cambiare in qualche modo la percezione della realtà dello spettatore?

So che non posso cambiare il mondo ma mi rimane la speranza che sia possibile. È la forza che spinge l'uomo a costruire i ponti, a innamorarsi e avere figli. È quello che facciamo qui, folli speranzosi che non siamo altro.

Quale film ha cambiato in qualche modo la sua vita?

Tanti, seppur in modo diverso. *Little Man Tate* ha costituito il più ovvio cambiamento in me.

E parlando di film altrui?

È difficile isolarne uno in particolare. *Il cacciatore*... Christopher Walken, Robert De Niro, la roulette russa. Grande, grande film... sì, ha cambiato la mia vita. Oppure *Un soffio al cuore* di Louis Malle, uno dei miei film favoriti in assoluto; *Lezioni di piano* della Campion, il film più vicino alla perfezione che mi sia capitato di vedere.

Perché ha scelto Michael Apted come regista di questo primo film della Egg Pictures?

Perché è un regista straordinariamente puro, con un occhio speciale per l'autenticità. È un documentarista, e perciò per nulla interessato a «hollywoodizzare» la realtà.

Non è un segreto per nessuno la sua ritrosia nel concedere interviste. Cosa chiederebbe lei a Jodie Foster?

Penso che le cose più rivelatrici di una persona siano i dettagli della loro vita. Per esempio il colore preferito, o perché ti sia piaciuto quel libro o quel museo. Vorrei che mi si chiedessero più cose sugli altri, su cosa penso o provo rispetto a situazioni diverse in cui io non sia sempre il centro dell'attenzione. Mi sento a disagio a essere sempre l'intervistata.

La preoccupa il fatto che si parla già di una sua terza candidatura all'Oscar ancora prima che il film esca nelle salecinematografiche?

Potrebbe essere il fallimento più imbarazzante della mia carriera... L'unica cosa positiva è che ho vinto gli Oscar per due film in cui nessuno credeva e per cui ho dovuto lottare. A nessuno piaceva la mia performance, specialmente durante le riprese di *Il silenzio degli innocenti*, quando mi si diceva che con quel tipo di recitazione sarei stata solo la spalla di Anthony Hopkins. Yes, doctor; no, Doctor.

Chi le dava quei «preziosi» consigli?

La gente intorno a me. Questo è solo per dirle che è difficile prevedere il successo o l'insuccesso di un film: l'unica cosa in cui credo perciò è di seguire il mio istinto, senza ascoltare gli altri.

Oggi è soddisfatta del suo lavoro di attrice?

Sì: Ho impiegato un po' di tempo per arrivare a questa conclusione. Avevo sempre l'impressione, fino ai ventitrè anni circa, che quella dell'attore fosse una professione stupida. Non mi sembrava una cosa importante lavorare sulle proprie emozioni, o sul proprio fisico, per inventare un personaggio; ho sempre dato più importanza all'aspetto intellettuale o letterario di ogni progetto. Per questo penso che alcune mie interpretazioni di quei tempi non siano troppo buone.

13
canzoni del grande cantautore cubano Pablo Milanés eseguite da grandi interpreti italiani.
Vincitore del Premio Tenco 1994
pablo milanés
omaggio
cristiano de andré, roxanne cazale, grazia di michele, torca, roberto vecchioni, eugenio finardi, yo-yo mundi, pierangelo bertoli, enzo gragnaniello, mimmo locasciulli, edoardo bennato, gino paoli, mau-mau
i dischi del clubTenco
compact disc e musicassetta
phonogram distribuzione PolyGram